

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Torino, alla Tipografia Casarini, contrada Porta
grosso, num. 22 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero
presso tutti gli Uffizi Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagan, impiegata nelle Poste
Pontificie.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno
restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le
domeniche e le altre feste solenni.

Le lettere, i giornali, ed ogni qualvolta un avviso
di inserirsi dovrà essere diretto franco di posta
alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in
Torino.

TORINO 5 NOVEMBRE

L'opportunità che i nostri ministri attendono, incomincia pur troppo a venire. Dopo un'eroica resistenza Vienna è nuovamente caduta in forza della tirannide.

Il movimento democratico si presentò dapprincipio in sì terribile aspetto, che la camarilla non osò affrontarlo, e prese il partito di affievolirlo, temporeggiando. L'imperatore fuggì, e il popolo rimase alcuni giorni sovrano di fatto come lo era di diritto.

Intanto l'insurrezione abbandonata a se stessa cessò ben presto di mantenersi ferma ed unita in un solo proposito; le interne discordie fomentate dalle perfide arti del nemico ebbero tempo e occasione di svilupparsi; poi quando venne il momento, ai proclami di Windischgrätz respinti dalla Dieta succedettero le bombe, e le sue truppe sfrenate ebbero, se è vero quanto ci si riferisce, ad aiuto e guarentigia di vincere, i cittadini che combatterono contro i cittadini. Un fremito di commozione e d'ira profonda ci prese al leggere de' 500 studenti e de' 1200 volontari polacchi morti per la libertà nell'ultima lotta memorabile di cui furono teatro le vie di Vienna.

Una anche e non l'ultima delle cause per cui Vienna fu presa è il soccorso lungamente e indarno aspettato de' vincitori Ungheresi.

Noi salutammo non ha guari in queste colonne la generosa saviezza con cui i soldati dell'indipendenza magiara, deposta ogni assurda ambizione di razza, fraternizzarono coi soldati della tedesca libertà. E molto sperammo pel trionfo di Vienna, quando udimmo de' 30 mila Ungheresi che venivano impetuosamente al suo soccorso. Ma ecco tutto ad un tratto questi uomini s'arrestano, indietreggiano davanti alle truppe d'Auersperg e Windischgrätz; e abbandonano Vienna al suo misero fato. Fu egli tiepidezza, fu paura, fu nuovo tradimento dell'Austria ciò che privò Vienna del rinforzo ungherese? Le nuove che ci pervengono son vaghe e contraddittorie a questo riguardo. Ma non tarderanno a essere rischiarate. Il vero intanto si è che la presa di Vienna non è più fatale ai Tedeschi di quello che il sia agli Ungheresi medesimi. Certo il despota non terrà Vienna in soggezione senza concentrarvi buona parte delle sue forze. Ma infine sarà considerabilmente più grande il numero de' soldati da potersi inviare contro l'Ungheria qualora questa non si rimuova come speriamo dal volere la piena indipendenza dal trono imperiale.

Nè è da credersi comechè altri non ci pensi d'un tratto, che la condotta del nostro imbecille ministero sia affatto estranea alle cause del disastro Viennese. Se la rivoluzione di Vienna era favorevole alle nostre armi, questo sarebbe stato di certo un possente rinforzo alle armi tedesche levate in nome della libertà. Contemporaneamente attaccato dagli Ungheresi, dai Tedeschi e da noi, chi sa che a quest'ora il colosso austriaco non si fosse infranto, e la vittoria di tre popoli non avesse arreso al loro valore congiunto.

Combattere il nemico senza dargli posa nè respiro, e vincitore in un luogo sconfiggerlo in un altro; evitar soprattutto che egli abbia agio e tempo di batterci tutti alla spicciolata: tale dovrebbe essere la sapienza dei popoli che una medesima causa, un medesimo principio solleva all'opera delle rivoluzioni. Perchè dunque con gli Ungheresi caldi ancora d'una stupenda vittoria, con gli Italiani memori anch'egli di recenti successi, e spronati dall'onore a cancellare le macchie d'un esecrando armistizio, perchè Vienna fu lasciata sola tanto tempo a sostenersi contro l'armi e la perfidia del comune nemico?...

Sarà l'onta eterna di questi ministri d'essere rimasti coll'armi al braccio, d'aver pensato a rinnovare una tregua vilissima, di non aver fatto un passo per soccorrere le città nostre afflitte, conculcate dal superbo straniero, chiedenti pietà per le loro ineffabili sventure, quando un'altra città senza la metà di queste ragioni sorgeva spontanea ad una guerra di sterminio contro lo stesso nemico!...

Ma non disperate Vienna della sua sorte. Dopo le prove inaudite, che da sei mesi quel popolo ha fatte, la camarilla non riuscirà mai a soggiogarlo. Se da esso ci venne questa volta il grido a cui non si seppe degnamente rispondere dalle Alpi, ripareremo ben presto il silenzio, concitandola noi stessi con l'esempio nostro a fatti più felici se non più gloriosi; ma solo, purtroppo, quando ci saremo liberati noi pure da questo ministero-camarilla che disonora e funesta ugualmente il popolo e il governo subalpino.

AGLI ELETTORI DEI MUNICIPALI

Elettori! ad un nuovo e grave dovere voi dovete soddisfare domani; domani potrete esercitare un importante vostro diritto! Voi dovete scegliere fra i vostri concittadini que' migliori a cui possiate con sicurezza di coscienza affidare l'amministrazione di quegli interessi che toccano più d'avvicino a voi, ai vostri parenti, ai vostri amici. A questi uomini da voi prescelti apparterrà d'innanzi il diritto ed il dovere di disporre dei fondi comunali, della forza comunale, non a vantaggio di privilegiate minorità, ma al pubblico bene, all'onore ed alla difesa dei diritti di tutti. Questi uomini dovranno d'or innanzi rappresentare i vostri bisogni, far valere i vostri diritti, di voi che sinora foste chiamati a pagare e ad obbedire col patto che non poteste neppur mormorare un lamento o formulare un'osservazione.

Or dunque nella scelta che state per fare, nel deporre nell'urna quei nomi, pensateci; e se volete veramente che l'esercizio del vostro diritto sia un fatto, non una vana parola; se di questo diritto siete degni davvero (e se lo volete ne sarete degnissimi), volgete l'occhio al passato, scuotete i vecchi pregiudizii, raccoglietevi in voi stessi e pensate quei nomi. A quegli uomini soli, nella cui vita passata voi troverete la costanza nel volere il bene ed il giusto, il disinteresse, e l'indipendenza sempre in tutto e con tutti: a quegli uomini soli voi potrete con certezza dell'avvenire affidare il vostro mandato, quegli uomini soli sapranno con intemerata coscienza adempirlo.

Nè v'illudano titoli vani cui non corrispondano le personali qualità, e l'integrità di vita privata. Che vi giova l'eleganza dell'involto se non contiene che merci vilissime?

E voi numerosa ed indubre classe di artisti, negozianti e fabbricanti, voi onore del paese, fonte prima della sua forza e della sua ricchezza, pensate quali sono gli interessi che state per commettere ai vostri mandatarii. Non siete voi la grande maggioranza? Questi interessi non sono i vostri? Ed a chi potreste affidarli che meglio di voi li conosca? Scegliete dunque nelle laboriose, nelle industri, nelle onorevoli vostre file gli uomini migliori, e chiamateli a provvedere al bene comune.

Noi ve lo ripetiamo, vi giovi il passato, se non volete che l'avvenire vi gravi.

PROCLAMA DI WELDEN

« Par troppo viviamo ancora in paese nemico... ». Finalmente questo grido della coscienza, soffocato sotto l'insultante ironia di promesse di pace, è uscito aperta dalle labbra dei carnefici austriaci!

Dapprima era - a tutela dell'ordine, delle proprietà, dell'onore delle famiglie - che si fucilavano innocenti padri, si orbavano spose e figli, si violavano fanciulle, disertavano ville e paesi col latrocinio eretto in sistema... Ora non più. Anche dal labbro si è tolta la maschera, e l'assassinio, la fucilazione, i massacri, non sul campo contro al nemico, ma sugli inermi abitanti, d'ora innanzi saranno legalmente arbitrari.

La disciplina ed il sentimento dell'onore militare ora permette questi eccessi e queste offese arbitrarie. Così sente, così parla un generale austriaco, così comanda ai suoi soldati!!

Noi invitiamo le potenze mediatrici a meditare questo proclama del maresciallo Welden onde risparmiarsi la sorpresa e il diplomatico errore che la disciplina e l'onore militare austriaco coi suoi legali eccessi, verrà in appresso destando nel loro animo. Intanto ammirino i preliminari della pace che sta preparando la mediazione interposta per evitare l'effusione del sangue!

SOLDATI DELL'ARMATA ITALIANA

Un partito sfrenato, cui pur troppo s'annida qua e là il pacifico cittadino, ha respinto nello scorso marzo col più infame tradimento le truppe austriache dalle città e dalle posizioni nel regno Lombardo-Veneto.

Il vostro coraggio, il vostro valore, guidato dal glorioso nostro duce, ha riconquistato i paesi che traboccano di prosperità sotto il paterno scettro dell'Austria.

Ora sarebbe giunto il tempo di ridonarvi colla pace la quiete in premio del sangue versato, sebbene l'Austria non solo, ma l'Europa tutta sia scossa da un febbrile fermento, da cui tornerà ben presto alla tranquillità ed all'ordine, senza il quale non reggerebbero gli stati, e meno ancora la libertà costituzionale.

Il governo Austriaco vi aveva di già lealmente offerto la mano; ma l'acciecamo d'un partito insensato la respinse, e pur troppo viviamo ancora in paese nemico. Su tutti gli angoli della città, nella tasca di ciascuno di codesti traditori, voi potete leggere le istruzioni per ottenere la nostra rovina, mentre non già in campo aperto, ma proditoriamente, siccome usano questi tiranni, dovremmo essere assassinati.

Quelle istruzioni proditorie raccomandano soprattutto:

- di molestare da ogni parte il nemico, di non dargli nè pace, nè tregua, di spiare le sue mosse, di coglierlo all'improvviso, e di ammazzare senza pietà, segnatamente gli ufficiali.
- Iscrizioni sui muri di città e dei villaggi, scritti sulle porte delle chiese (per profanare anco i luoghi i più sacri), in campagna sui capitelli, e fino sugli alberi.
- Di notte, fucilate, grida e suonar di campane improvviso, all'arme continuo, onde il nemico sia costretto a distrarre le sue forze. Nelle città e nei paesi dove non è ancor istituito il comitato segreto, lo si faccia immediatamente.
- Si raduni il popolo tutte le sere nelle chiese a pregare, perchè Dio lo liberi dalle disgrazie (così bostomiano Iddio, fingendo pietà e devozione).
- Chi può, susciti imbarazzi al nemico in casa sua.
- Falso, forche, zappe e coltelli, tutto, tutto sia pronto e si adopri; si facciano saltar in aria le polveriere, le caserme si brucino. E cosa santa estirpare dalla terra i mestri di tal natura.

Voi conoscete ora la sorte che i traditori pensano prepararvi, voi saprete regolarvi. Fin qui, la disciplina militare ed il sentimento dell'onore che ci anima sempre, non ammetteva eccessi ed offese arbitrarie; se d'ora innanzi avessero a commetterci, di chi sarebbe la colpa?

Non siamo già noi che abbiamo provocato questa lotta all'ultimo sangue, ma noi l'accettiamo.

L. R. tenente-maresciallo,
B. WELDEN.

Caro Valerio

Berchet mi manda copia di una sua lettera agli elettori di Monticelli perchè io vi preghi, a nome suo, di farla inserire nella vostra Concordia, ed io ve la trasmetto aggiungendo la mia alla sua preghiera.

Vi saluto di cuore in tutta fretta e mi dico
Vostro affezionatissimo
GIACINTO COLLEANO.

All'onorevole Presidente del collegio elettorale
di Monticelli d'Onsina.

Egregio Signore!

Il suffragio per me inopinato, del quale hanno voluto onorarmi gli elettori di codesto collegio, meritava da parte mia una più pronta espressione della gratitudine che ne sento vivissima. Ma la notizia di esso mi pervenne tardi in questo ritiro campestre e, dirò il vero, non creduta quasi sulle prime. Cò mi scusi presso di lei, egregio signore, e presso de' benevoli miei elettori a quali la prego di volere ella essere interprete de' miei ringraziamenti. Questi, comunque pienissimi, non possono pareggiare la grandezza di un favore tanto spontaneo e ch'io sentirmi di non meritarmi, se dovessi per mente soltanto alla picciolezza mia individuale. Ma il voto di codesti elettori io lo ravviso piuttosto come un omaggio voluto rendere a de' principii; e di questo mi trovo lieto, e direi quasi superbo e consolato.

Si, egregio sig. presidente, io sono convinto che gli elettori di Monticelli nel nominar me Lombardo a deputato alla Camera non hanno voluto fare altro che protestare della ferma adesione loro al principio d'unione che stringe i popoli dell'Alta Italia in un popolo solo, guardiano e difensore guerriero de' confini dell'intera nazione: principio questo che sempre è stato il desiderio de' miei tanti anni d'esiglio, perchè tenuto da me sempre come il fondamento imprescindibile di quella libertà e di quella indipendenza che tutti vogliamo quanti siamo popoli di quest'Italia. Che se io sinceramente zelatore ostinato di libertà, sono altrettanto sinceramente nemico della licenza e della anarchia, non penso che i miei elettori discordassero da me ne' sentimenti, allorchando deponavano nell'urna il nome mio. I tempi sono difficili, e nell'assumere io l'onorevole incarico di rappresentante del popolo sento quanto poveramente potrò sostenerne la dignità; solo mi affida alquanto il buon volere in me, e più assai il buon volere negli elettori, se vogliono assistermi de' loro consigli.

Si davvero, i tempi sono difficili; e tanto più lo sono in quanto che le moltitudini lasciano gazzare a tutta lor posta gli scompigliatori d'ogni concordia, i suscitatori d'imprudenza, e se ne stanno esse oziose colle mani sotto le ascelle: come se la sopravveniente anarchia non fosse per essere la rovina loro universale, la rovina d'ogni bene morale e materiale, la rovina di tutto quanto esse hanno sperato nei lunghi secoli della servitù: come se tutto questo scombuiolo non fosse per dover tornare profittevole all'Austria che lo fomenta ella stessa per mezzo de' molti suoi segreti emissari travestiti da demagoghi e mascherati da sicofanti.

Per poco che dovesse durare ancora questa sfiducata indifferenza delle moltitudini; per poco che

la valorosa saviezza dell'esercito fosse di soppiatto avvelenata ancora da perfide suggestioni che insegnano l'indisciplina e l'inobbedienza; per poco che la carità della patria proseguisse ancora a trasformarsi in invidie personali, e la verità dei fatti continuasse a non ottenere fede, e tutta la fede invece la si desse sfrontatamente ancora ai sogni della fantasia; io non so a che buon fine potrebbe mai capitare questo tanto vantato risorgimento d'Italia.

Ma io ho fede, e fede viva, nel buon senso delle in apparenza nebbiose popolazioni. E del loro risvegliarsi mi dà già qualche sentore un grido spontaneo levatosi, son pochi giorni, in una delle più colte città d'Italia, il grido: *Vogliamo i galantuomini! vogliamo i galantuomini!* grido che rammenta l'antica saviezza, l'antica onestà popolana. Se un altro grido bisognasse a qualche altra città, davvero mi farei lecito di propor questi. *Non vogliamo licenza! non vogliamo anarchia!* Perchè davvero libertà non può essere dove non sia amor dell'ordine, dove non sia religioso rispetto alle leggi ed alle istituzioni che ci reggono. Attenendoci di buona voglia a queste, in queste lealmente confidando, di queste alacramente giovandoci, traendone tutte le conseguenze, ci salveremo, io spero, trionfanti dei nemici interni: la guerra che per avventura ci sovrasta contro lo straniero noi la potremo imprendere sicuri della vittoria: e la libertà che noi vogliamo con tutto il cuor nostro noi la consolideremo e la consegneremo pura, splendida, ampliata ai figli nostri.

Ma se lasciamo che la licenza cresca, che non governi chi ha da governare, che non obbedisca chi ha da obbedire, che l'impazienza tenga luogo della prudenza, e voglia conseguire in un giorno solo tutto quello che a maturare vuol tempo e tempo, io non veggio in fondo al futuro che un fantasma esossissimo. Non voglio dirne il nome, perchè troppo mi suona orrendo: cerchino i miei elettori nella storia del passato, sia in Italia, sia fuori; lo troveranno dopo qualunque periodo di discordia e di disordine sociale.

La prego, egregio signor Presidente, di perdonarmi se mi sono lasciato andare ad aprire un pochino l'animo mio con lei, e per di lei mezzo coi miei elettori; ai quali vorrei pure di qualche maniera essere noto, anche prima che la fortuna mi dia di visitarli e ringraziarli in persona.

Mi giovi intanto di questa occasione per presentare a lei, egregio signore, le assicurazioni rispettose della mia stima e per dirvi esquisamente

Di Pegli, 24 ottobre 1848.

Suo Devotissimo Servitore
GIOVANNI BERCHET.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 e 5 novembre.

Il Parlamento ieri ed oggi era preoccupato ed incerto, quindi le discussioni che ebbero luogo furono fiacche e scolorate. La Camera dopo avere abdicato nelle mani dei quattordici il solenne suo diritto d'investigare le cose della nazione, siccome il 29 luglio abdicò i suoi poteri legislativi nelle mani del governo, pareva piegarsi di mal animo ad ogni serio dibattimento.

Questo giovane nostro Parlamento pare molto facile alle abdicazioni. Dio voglia, e noi lo speriamo, che questo secondo esperimento gli torni a maggior frutto del primo. Noi però avremmo voluto che se lo fosse risparmiato. In ogni modo l'aspettativa non sarà lunga poichè domani la commissione verrà a sciogliere l'enigma.

Il ministro della guerra, che a differenza dei gravi e prudenti suoi colleghi, mostra di battere franca e spiegata la sua via, ed ottiene perciò la simpatia di una parte della Camera, da cui non partono troppo spesso applausi al ministero, presentò due progetti di leggi, amendue bene accolti. Tende il primo alla conservazione scrupolosa della disciplina nell'esercito, e propone l'istituzione di un gran giudice dell'armata per cui l'azione dei consigli di guerra divenga pronta ed energica. Il secondo ha per iscopo di applicare il principio proposto dal deputato Buffa, per cui la nazione adotta le famiglie di coloro che morranno combattendo per la patria ed assegna pensioni, sussidi ed altri vantaggi alle vedove ed ai figli di militari.

L'istituzione di un gran giudice dell'armata, sibbene puzzi un poco di medio evo e ricordi il gran prévôt di Francia, tuttavia nelle peculiari condizioni in cui ci troviamo non ci dispiace. Ma badi bene il volenteroso e solerte ministro,

badi bene alla scelta: badi pure a far sì che la legge in favore delle famiglie dei soldati sia fatta nota all'esercito, onde sappia che la nazione non sarà ingrata al nobile sacrificio a cui va incontro. I ministri che lo precedettero hanno essi messo all'ordine del giorno dell'armata la legge di adozione volata dai due parlamenti, e la destinazione del famoso milione a pro delle famiglie dei contingenti?... Hanno essi proceduto alla sua distribuzione? Oh signor Da Bormida, gravi torti pesano su di voi, e questo non è l'ultimo ed il men pericoloso, e forse un giorno la nazione ve ne chiamerà conto solenne.

Anche la discussione d'oggi (5) mostrò la simpatia della Camera pel giovane ministro della guerra. La legge del soprassoldo annesso alla medaglia pel valor militare uscì, mirabile a dirsi! incontaminata da emendamenti e sotto emendamenti; ed una sua intemerata al deputato Angius, che forse in bocca di altro ministro e rivolta ad altro deputato avrebbe suscitata una tempesta parlamentaria, passò come soffio di vento primaverile, e nulla più. A noi duole che il deputato Angius abbia tirato in campo la questione dell'ingiusta distribuzione delle medaglie nell'ora scorsa campagna, fuor di tempo, e poggiata sovra fatti che anziché validare la sua tesi la rendevano troppo vulnerabile.

Sul finire della discussione l'avvocato Brofferio, per emendamento, promoveva con eloquenti parole la fondazione di un ordine al valore militare italiano. La sua proposta trovava eco nella Camera. Senonchè l'oratore, cedendo alle osservazioni dei ministri e dei suoi colleghi ritirava la sua proposta, riserbandosi di presentarla sotto forma di legge. Nè vogliamo tacere che la commissione sopra il progetto di legge relativo alle medaglie pel valor militare, per bocca del suo relatore esternava il voto che il nastro che l'accompagna rappresentasse i colori della bandiera dell'indipendenza italiana. Noi speriamo che il ministro soddisferà questo onesto desiderio.

A domani i responsi dell'oracolo della commissione.

Riproduciamo la risposta del giornale di Lamartine, il *Bien Public*, ad una domanda che gli venne fatta da Venezia, ed invitiamo il nostro governo a ponderare le parole che lo riguardano, e che meritano qualche attenzione.

Ci scrivono da Venezia:

È egli vero che il governo sardo, per ispirare la difficoltà della mediazione anglo-francese, abbia deciso di far sacrificio di Venezia?

È egli vero che il governo francese, caldamente presato dall'ambasciatore sardo, si sia arreso a tale abbandono?

È egli vero che la flotta sarda s'acciuga a salpare da Ancona ed a mostrarsi nelle acque di Venezia, per mascherare codesto tradimento?

È egli vero che il signor Bastide abbia mandato a Venezia ordine di richiamo alla flotta francese?

Ecco la nostra risposta:

A noi non s'appartiene il difendere il governo sardo. Egli è responsabile de' suoi atti in faccia alle nazionalità italiane che ha suscitato e compromesse.

Ma a noi s'aspetta la difesa dell'onore della Francia ogni qual volta venga intaccato, ogni qual volta sia posto in sospetto.

No, non è possibile che dopo d'aver preso sotto la sua alta protezione le nazionalità italiane, non è possibile che dopo d'aver offerto, a nome delle medesime, la sua mediazione per evitare l'effusione del sangue, il governo francese possa aver acconsentito a richiamar la sua flotta ed abbandonare i suoi connazionali e Venezia alla ferocia austriaca.

Sarebbe questa un'onta, sarebbe una colpa, un'abdicazione che la Repubblica non avrebbe giammai sanzionata.

Una sola parola varrà a rassicurarvi quanti sono gelosi dell'onore di Francia. Egli è noto nel mondo politico che Bastide s'ispira al generoso pensiero del generale Cavaignac e che l'onorevole capo del potere esecutivo è incapace d'aver deposto nel portafoglio del ministro degli affari esteri l'ordine di un tradimento.

Ciò solo è per noi un motivo di tutta sicurezza ed una ragione per ismentire senza esitanze la corrispondenza di Venezia.

INSURREZIONE LOMBARDA

Luino fu un'altra volta scena di combattimento. Verso la sera del giorno 2 un corpo di 1500 Austriaci si presentò a Germignaga, e la colonna Daverio fu pronta alle armi. Ma il numero dei nemici era troppo superiore a quello degli insorti perchè questi potessero a lungo tenere il campo. Ad onta quindi di un coraggio straordinario mostrato durante la pugna essi dovettero rifugiarsi sul Verbano, il quale sta ora ancorato ai Castelli di Canero a disposizione della giunta centrale.

Lo spirito d'insurrezione si è ormai propagato su tutta la linea montuosa. I Bergamaschi e Bresciani non attendono se non che l'ora si presenti propizia. Anche in Milano corrono voci di allarmi, e si designa anche il giorno per ripetere le glorie del Marzo. Dio assista quel popolo generoso ed infelice. Esso ha continuamente gli occhi fissi sul Piemonte; deh non vada illusa una sì costante fiducia di fratelli nel braccio di fratelli.

Da Venezia giungono sempre consolanti notizie, e si sa che grossi corpi d'Austriaci hanno

abbandonato la linea del Mincio per accorrere allo agone.

Popoli Lombardi!

Ho inteso il vostro grido, e sono con voi, volendo esser sempre tra uomini forti e generosi. E voi siete inoltre perseveranti.

Venuto in luogo meglio parato a combattere, fra cittadini di anima italianamente temprata come la vostra, io muoverò dimani a raggiungervi; e la mia bandiera che voi conoscete, tra poco sventolerà nuovamente sulla sacra terra lombarda. — Mi segue una mano di prodi che si moltiplicano ad ogni passo, mi accompagna il grido festoso delle moltitudini; ho toccato con la mia spada le ceneri di Ferruccio, e saprò morire come Ferruccio.

Coraggio, o Lombardi! prorompete d'ogni verso sui Barbari, tutti gl'Italiani sorgano armati, e sia guerra di popolo, che sprezza gli ostacoli, deride i pericoli, non conta i nemici; sia guerra di nazionale vendetta, senza sosta, senza misericordia.

A rivederci, o Lombardi, in mezzo alla mischia.

Livorno, 30 ottobre 1848.

G. GARIBOLDI.

ELEZIONI

Ci è grato annunziare che la causa della libertà nel Parlamento torinese ha ricevuto un nuovo sussidio nella scelta fatta dagli elettori di Albertville del signor avv. BLANC. Il paladino delle dame del Sacro Cuore, il rugiadoso sig. Palluel che, mal consigliato, si presentò a questo secondo esperimento, ebbe soli voti 75 contro 150.

A Rumilly venne eletto il sig. GINET.

Il secondo collegio di Genova ha eletto a suo deputato il signor COSTANTINO RETA già scelto dai collegi di Santhià e di Recco. A proposito di questa elezione ci viene assicurato che i signori deputati del centro, i quali dichiaravano non impiegati il prof. Buniva, il prof. cav. Galvagno, i signori Salmour e De Villette, scudieri di S. M., ecc., divenuti ora severi puritani, ora che si tratta di un deputato dell'opposizione, vogliono combatterla perchè il signor Reta copre il modesto e popolano ufficio di corriere. Inoltre il signor Reta ha il grave torto di avere avuto a suo competitore un ministro, il sig. Luigi Torelli, e di averlo vinto; e questa è cosa che non si perdona così facilmente.

Il risultamento delle altre elezioni non ci è ancora noto. A rettificare un errore in cui per colpa nostra siamo caduti ieri a proposito dell'elezione di Crescentino, trascriviamo qui sotto una lettera del prof. Chiò.

Al direttore della Concordia

Nel foglio 5 corrente del suo pregiatissimo giornale trovo la seguente frase: *Sappiamo da buona fonte che il professore Chiò Felice fu eletto deputato del collegio di Crescentino e Desana. Le debbo fornire a questo proposito il seguente schiarimento.*

Il professore Chiò fu eletto presidente del collegio sulodato. Quivi ebbero luogo due votazioni il cui risultato fu il seguente:

1. votazione. Cav. Boncompagni, voti	57
Prof. Felice Chiò	26
Conte Odetti	3
Mazzini	1
Voti perduti	5
Totale	92
2. votazione. Cav. Boncompagni, voti	64
Prof. Felice Chiò	35
	99

Quindi il cav. Boncompagni fu salutato deputato, e speriamo che non fallirà alla missione di soccorrere energicamente la patria pericolante in questi supremi momenti.

Ho l'onore ecc.

FELICE CHIÒ.

Finalmente dobbiamo aggiungere che l'egregio CAISTOFONO MOTA, siccome ci scrive con sua lettera del 3 novembre, non intende, per motivi suoi particolari presentarsi al collegio di Bosco d'Alessandria. Noi speriamo che da un altro collegio venga mandato al Parlamento questo integro e forte propugnatore della libertà italiana.

AGLI ELETTORI

Noi raccomandiamo agli elettori di Costigliole l'avv. VINCENZO BERTOLINI. A quelli di Varzi DOMENICO MARCO. A quelli di Castelnuovo Scrivia l'avvocato e medico SALVI.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

SULLA QUESTIONE ITALIANA.

Il *Bien Public* in un suo articolo, di cui diamo qui appresso il sunto, giudica la Nota stampata nella *Presse* sull'Italia, della quale già fecimo parola in un precedente numero della *Concordia*.

La *Presse* pubblicava sugli affari d'Italia e di Germania una nota comunicata di uno stile semi-ufficiale e che la rende degna d'attenzione:

Dall'origine della mediazione anglo-francese, dice ella, il potere centrale di Germania aveva mostrata disposizione di unirsi alla Francia ed all'Inghilterra per facilitare la soluzione pacificamente. Se il potere centrale di Germania non ha preso fin ad ora una parte più attiva alle negoziazioni, la colpa, diciamo francamente, è del governo francese.

Vien poscia a dire la Nota che il governo francese ha rifiutato di riconoscere l'unità germanica e d'ammettere ufficialmente un rappresentante di essa, mentre la Sardegna ha già da due mesi accreditato un suo rappresentante a Francoforte. E aggiunge quindi alcune parole che noi vogliamo riportare letteralmente, perchè potrebbero dirsi uscite da qualche penna di Metternich, e che l'arciduca vicario abbia portata da Vienna a Francoforte.

Il potere centrale germanico commosso da questo avvicendamento amichevole, perchè la mediazione anglo-francese è interrotta, fa delle proposizioni al gabinetto Sardo per mezzo del signor Heckker, onde facilitare la conclusione d'una pace onorevole.

Ma sapete voi quali sieno queste proposizioni? Sono un'assoluta dichiarazione del potere centrale colla quale rende noto che la confederazione dispone di tutte le sue truppe in aiuto dell'Austria.

È dunque a torto che la Nota pretende che il potere centrale si sia astenuto per rispetto alla sua dignità; egli si è astenuto, perchè voleva fare della Confederazione la retroguardia dell'Austria.

Ma, risponderà l'autore della Nota, anche la Francia si è preparata coll'armi alla mano, e tuttavia si dichiarò mediatrice!

È vero, la Francia di Lamartine ha promesso solennemente il suo aiuto alle nazionalità che volevano risorgere, ma poteva ella allora credere che il potere centrale germanico si sarebbe posto dalla parte degli oppressori?

Egli è tempo, e per la Germania e per la sua nascente democrazia di metter fine a questo compassionevole equivoco di sostenere l'Austria e i suoi interessi.

Se il duplice movimento germanico verso la democrazia e l'unità sono l'uno all'altro paralleli, la Francia non può che assecondarli. Ma come distinguerà ella la democrazia, mentre dessa si presenta in Germania sotto mille aspetti contrari e repugnanti fra loro? La Francia non ha nè il pensiero nè il diritto d'entrare in queste questioni di famiglia, ma ella ha interesse e diritto di giudicare dalle azioni esteriori. Ella non può riconoscere come rappresentante l'idea democratica un potere, il quale si fa sostegno dalle vecchie iniquità delle dinastie e della oppressione delle nazionalità. Quale simpatia potrebbe avere la Francia nei successori politici di Metternich?

Allorchè la Germania saprà confidare i suoi poteri in mani meno sospette che quelle d'un arciduca d'Austria, allorchè essa saprà sbarazzarsi da quelle passioni dinastiche ch'è tanto apertamente si palesano negli affari d'Italia, allora avrà amica la Francia. Ma tuttavia al presente la Francia non può accettare questa falsa posizione che la citata Nota le applica. La democrazia italiana l'accusa d'averla abbandonata; la democrazia tedesca del Vicario d'essere ostinata nel non riconoscere il potere ausiliario degli oppressori dell'Italia. Ciò è troppo!

Se la Francia esita a suscitare l'incendio europeo è bene sapere anche che la democrazia alemana rappresentata dall'arciduca è la più accanita nemica dell'Italia. Riconoscere poi il potere centrale di Francoforte dopo le minacce di quella Nota, sarebbe un'avventare contro l'infelice Italia non solo l'Austria, ma tutta la Germania. Ella non lo farà mai, poichè sarebbe assurdo il farlo. No i trattati del 1815 debbono sussistere integri ed esser annientati. Non si potrà mai pretendere dalla Francia vittoriosa di que'trattati ch'essa s'adatti a lasciarne sussistere una sola parte, la benchè minima, su cui si è scritto: *Schiavitù dell'Italia e della Polonia, indebolimento e disarmamento della Francia.*

RISPOSTA

Il monitore dell'aristocrazia, il giornale ufficiale del *codiniano* torinese, l'onesto e pio *Risorgimento* è punto nel vivo, a quanto pare, che la *Concordia* propugni i principii democratici sia quando accusa i Ministri, sia quando prodiga raccomandazioni ai suoi candidati per la deputazione. Da parte dell'*aristocratico Risorgimento* l'incolpazione che ci vien fatta sarebbe naturale. Ma lo strano è che a questo proposito il *Risorgimento* ci trova soltanto oscuri e non abbastanza espliciti come per sua confessione lo siamo generalmente nelle nostre dichiarazioni. Noi siamo tanto più soddisfatti di questa lode non volgare, quantochè ci viene dal *Risorgimento*, e nel momento stesso che si permette a nostro riguardo un'insinuazione non onorevole certo per esso. Invece di proclamare i principii democratici il *Risorgimento* vorrebbe che noi sperassimo (sic) i nostri elettori e candidati propugnatori dello statuto sancito e giurato; e i principii democratici non sa che cosa s'ano, dubita che siano qualcosa di contrario allo statuto sancito e giurato, e ce ne chiede la definizione.

Ebbene, poichè piace al *Risorgimento* di fingere così crassa ignoranza, eccoci subito a soddisfare la sua curiosità. I principii democratici non che essere contrari allo statuto ne sono l'origine e la forza. L'origine e la forza dello statuto risiedono infatti nei diritti della democrazia, nei diritti del popolo, se al *Risorgimento* del codino non piacesse per avventura di ravvisarle ancora nel diritto divino. Per principii democratici intendiamo principii che comandano l'uguaglianza politica, l'interesse materiale e morale di tutti; intendiamo l'opposto di quelli che voi chiamate principii aristocratici e noi chiamiamo privilegi, miserie indegne d'un popolo sotto a libertà.

Ecco quello che intendiamo per principii democratici. Intendiamo che la nazione, e non una casta, non una *camarilla*, regni e governi per mezzo del suo principe, per mezzo dei suoi Ministri, per mezzo dei suoi rappresentanti. Intendiamo che la costituzione sia sinceramente osservata da tutti, e non sia il dispotismo di pochi sotto apparenza ipocritamente liberali.

Dopo ciò noi speriamo che la curiosità dell'onesto *Risorgimento* sarà soddisfatta e che egli finirà per trovarci espliciti anche in questo, come all'ordinario.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 novembre.

Presidenza dell'avvocato GIACOMO DURANDO

SOMMARIO. *Lagnanze contro la Gazzetta Piemontese. — Progetto di legge del Ministro della guerra sull'istituzione di un gran giudice dell'armata. — Pensioni, sussidii ed altri vantaggi da assegnarsi alle vedove ed ai figli dei*

militari. — Progetto di legge sul livellamento del Po. — Discussione. — Domanda di revisione sulla legge municipale e sulla legge di sicurezza pubblica.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

I deputati sono in piccolissimo numero.

Si legge e si approva il processo verbale.

La commissione generale di statistica manda in dono a ciascun deputato una copia di due volumi, l'uno sul censimento della popolazione, l'altro sul movimento della stessa.

Viora si lagna coll'ufficio della presidenza perchè i rendiconti della Camera, stampati nel giornale ufficiale, sono inesattissimi. Adduce in prova alcuni esempi nei discorsi da lui pronunciati, in cui si è travolto tutto il senso delle sue espressioni. Domanda che all'uopo si accresca il numero dei correttori della stenografia.

Il vice-presidente, consultato l'ufficio, risponde che si tenne in segreteria adunanza per ovviare a questi difetti, e che si comunicherà quanto prima alla Camera un progetto di alcune riforme, fatto per cura dell'avvocato Pelati.

La Marmora ministro di guerra sale alla tribuna e legge:

ISTITUZIONE DI UN GRAN GIUDICE DELL'ARMATA

Signori: È noto abbastanza quanto importi nella milizia la conservazione scrupolosa della disciplina; con questo intento il mio predecessore aveva sin dal 10 ottobre ultimo scorso provocato una legge la quale, per via dei Consigli di guerra permanenti presso le divisioni dell'armata, provvedeva alla spedita amministrazione della giustizia militare.

Ma a viemmeglio assicurare la spedita attuazione di tali consigli e la loro azione pronta ed energica, non che per riparare agli indugi ed inconvenienti che per qualche cagione potessero occorrere, parve opportuno affidarne l'incarico ad un alto funzionario dell'armata.

Quindi è che d'ordine del Re io vengo a presentare alle vostre deliberazioni il seguente progetto di legge:

PROGETTO DI LEGGE.

CARLO ALBERTO, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro segretario di stato per gli affari di guerra e di marina;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo, che l'infraesteso progetto di legge sia presentato alla Camera dei deputati dal nostro Ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina, il quale è altresì incaricato di sostenerne la discussione.

Art. 1. È istituito per la presente guerra un alto funzionario incaricato di soprintendere all'amministrazione della giustizia penale militare e della polizia.

Egli dovrà essere ufficiale generale, godrà dello stipendio e dei vantaggi assegnati al suo grado, ed assumerà il titolo di gran giudice dell'esercito;

Art. 2. Egli avrà la facoltà,

1. Di avere dal consiglio di guerra di una divisione quelle cause che, per qualche grave motivo, giudicherà conveniente di delegare ad un altro consiglio;

2. Di convocare consigli di guerra straordinari nei casi in cui la lontananza del luogo del commesso delitto dal consiglio divisionario così possa richiedere.

3. Di provocare la formazione dei consigli di guerra subitanei di cui parla l'art 133 del codice penale militare, sempre quando non siano già stati formati da chi s'aspetta colla voluta prontezza.

Art. 3. Spetterà solo al generale comandante in capo l'esercito, di ordinare o sospendere l'esecuzione delle sentenze proferte dai consigli di guerra presieduti dal gran giudice.

Art. 4. Nei casi previsti dai numeri 2 e 3 dell'art. 2, i consigli di guerra si straordinari che subitanei, potranno anche esser composti di cinque giudici compreso il presidente, ed i giudici scelti nei vari gradi della milizia, non però inferiori a quello di sottotenente.

Qualora si trattasse di giudicare un ufficiale, la metà dei giudici dovrà essere di grado uguale a quello dell'inculpato, e l'altra metà di grado superiore.

Art. 5. Vi sarà presso il gran giudice d'armata un uditore di guerra, specialmente incaricato di procedere all'istruttoria di quelle cause che gli saranno dal medesimo commesse.

Questo uditore adempirà inoltre a tutte le incumbenze attribuite al vice-uditore generale di guerra presso l'esercito, dalla legge del 10 di ottobre ultimo scorso.

Torino, addì 4 novembre 1848.

PENSIONI, SUSSIDII, ED ALTRI VANTAGGI DA ASSEGNARSI ALLE VEDOVE ED AI FIGLI DEI MILITARI.

Signori, nella seduta delli 30 luglio ultimo scorso, il Senato votò per acclamazione l'idea di una legge per cui la nazione dichiarava di adottare i figli di coloro che fossero morti combattendo per la patria.

Il voto del Senato, conforme anche a quello che alcuni giorni prima si era promosso in questa Camera da un generoso deputato, vuolsi riguardare non solo come un effetto di nobile entusiasmo, ma ancora come atto di stretta giustizia.

Io non mi allargherò a mettere in luce questa verità, che pur non è stata ancora meditata quanto voleva l'augusto carattere della giustizia e del diritto. In questa Camera, dove il sentimento del giusto è così profondo, mi basta indicarla.

Ma non che riconoscere il principio, egli è pur necessario di tradurlo in atto e di applicarlo. Che anzi, assai prima d'ora, questo principio era riconosciuto nel nostro stato, ed il regolamento delli 9 giugno 1831 assegna appunto alle vedove dei militari morti in guerra, una pensione eguale al quarto del *maximum* di quella che avrebbe spettato al militare medesimo. La qual pensione sotto nome di sussidio, si corrisponde altresì ai suoi figliuoli orfani sino al ventesimo primo anno dell'età loro.

Se non che tale disposizione parve al ministero troppo scarsa e sproorzionata al bisogno, e di gran lunga troppo inferiore al danno materiale (poichè quanto ai danni d'altra e più nobile natura che dalla morte del padre discendono ad una famiglia, non occorre neppure tener discorso), inferiore, dico, al danno materiale, che la famiglia dovea risentire venendogli meno il suo più valido appoggio.

Gli ufficiali subalterni, per esempio, non lascerebbero alle loro famiglie che un sussidio di 250 o 275 lire an-

due, i bassi ufficiali di 100 o 125, i caporali di 75, i soldati di 60 lire!

Il mio predecessore argomentandosi, e, spero, non a torto, d'interpretare il voto della Camera e della nazione, aveva intrapreso una riforma del regolamento anzitutto per altri versi ancora assai difettoso.

Ma accortosi come una legge compiuta avrebbe, anche in questo caso, richiesto più mature considerazioni, e premendo intanto di soddisfare anzi tutto a questo supremo bisogno di assicurare al soldato la sorte della sua famiglia, il ministro è venuto nella determinazione di proporre intanto al Parlamento il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi.

Con questo progetto si ebbe in mente in primo luogo di aumentare la pensione ed il sussidio accordato dal regolamento esistente alle vedove ed ai figli dei militari caduti in difesa della patria, ed in secondo luogo di estendere più direttamente le sollecitudini della nazione a quella che è la più profonda cura del cuore paterno, all'educazione della prole, sia procurando ai figli ed alle figlie, posti gratuiti negli istituti militari, sia procurandone loro altresì nei collegi nazionali, sia finalmente assicurando almeno a tutti il vantaggio dell'istruzione gratuita tanto secondaria che elementare.

Voi non ignorate, signori, che l'istruzione specialmente secondaria dei giovanetti va soggetta ad alcuni dritti, i quali ascendono dalle 30 alle 40 alle 80 lire annue, che congiunte colle altre spese cui dà luogo la scuola, ne rendono difficile l'accesso o la continuazione a molte famiglie di mediocre agiatezza, come necessariamente è quella di una vedova o degli orfani. Ondechè mentre non credo al postutto sia grave all'Erario la disposizione che noi proponiamo, sarà grandissimo il beneficio che voi farete ai figliuoli di coloro che saranno caduti per la patria.

Facciamo la legislazione attuale alquanto severa nega ogni diritto a pensione o sussidi alle vedove od alla prole dei militari che non si trovano nel caso ora contemplato, qualunque sia la lunghezza ed il merito del loro servizio; ondchè per questo verso il servizio militare è assai meno favorevolmente trattato del servizio civile.

A noi parve ed equo ed opportuno temperare questo stato di cose con una disposizione che accordasse alle anzidette vedove ed alla prole una piccola porzione della pensione di ritiro che avrebbe spettato al marito.

Se si considera che la tariffa stessa della pensione è assai moderata, che inoltre questa non si accorda che dopo trent'anni di servizio attivo, spero non parrà troppo larga questa disposizione, suggerita del resto, come dissi, dalla giustizia, ed anche dal politico intendimento di rendere viepiù accetta alla gioventù colla carriera della milizia.

Questo sono le ragioni per cui mi argomento che voi accoglierete volentieri, o signori, il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi.

PROGETTO DI LEGGE

CARLO ALBERTO RICCIO ECC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il progetto di legge di cui segue il tenore, sia presentato alla Camera dei deputati dal nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina, il quale è incaricato di sostenerne la discussione.

Art. 1. Le vedove dei militari morti sul campo di battaglia, od in un servizio comandato, o per effetto degli accidenti della guerra, o di malattie contagiose od endemiche alle cui influenze dovettero assoggettarsi in virtù dei doveri del servizio, o finalmente per ferite riportate in tali occasioni di battaglia o di servizio (purchè il matrimonio loro sia anteriore all'epoca delle ferite) avranno ragione ad una pensione annua eguale alla metà del maximum fissato pel grado del marito, quali che siano i servizi di lui.

Art. 2. I figli dei militari suindicati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla detta pensione sino a che il più giovane di essi abbia compiuto l'anno vigesimoprimo dell'età sua, e frattanto la porzione dei fratelli maggiori, che avranno raggiunto tale età, andrà a beneficio dei fratelli o delle sorelle minori.

Art. 3. I figli dei militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti, che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresi il ritiro per il figlio di militari, con che:

a) Adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammissione in detti stabilimenti.

b) Rinuncino, durante il loro soggiorno negli stabilimenti medesimi, a quella porzione di sussidio, che loro potesse personalmente spettare a tenore dell'articolo precedente, la quale porzione andrà, ove occorra, a beneficio dei loro fratelli.

Art. 4. Sarà istituito non più tardi della prossima sessione del Parlamento in ciascun collegio-conviitto nazionale un numero di posti gratuiti a carico del bilancio della guerra.

I figli dei militari menzionati nell'articolo precedente avranno pure un titolo di preferenza a tali posti, ed alle medesime condizioni.

Finalmente essi andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che sia imposto dallo Stato o dai municipi a coloro che frequentano le scuole elementari, o secondarie.

Art. 5. L'ammissione ai posti gratuiti indicati negli articoli 3 e 4 avrà luogo per decisione del Ministero di Guerra, dietro quelle norme che il Governo avrà fissato con apposito regolamento.

Art. 6. Le vedove dei militari morti mentre godevano della pensione di ritiro, o vi avevano diritto, e non contemplate dall'articolo primo della presente legge, hanno ragione al quarto del maximum della pensione assegnata al grado ond'era rivestito il marito, all'epoca in cui cessò comunque dal servizio attivo, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni a tale epoca, o vi sia prole del matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

I figli di detti militari, che si trovassero nel caso contemplato dall'articolo secondo, hanno ragione ad un sussidio equivalente alla ora menzionata pensione sino all'epoca e nei modi indicati al detto articolo secondo.

Art. 7. Quando la madre non coabitò coi figliuoli o perchè questi siano prole di una prima moglie, o per altra ragione, la pensione accordata dall'articolo primo sarà ripartita fra quella e questi in quella guisa, che determinerà il Governo con apposito regolamento, attenendosi alla mente degli articoli 1, 2, 3, 4 e 6 della presente legge.

Art. 8. In caso di separazione di corpo pronunciata contro la moglie di un militare, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione; e i figli, se ve ne sono, ricevono il trattamento stabilito dall'art. 2.

Art. 9. I benefici accordati dalla presente legge sono estesi anche alle vedove ed ai figli degli individui appartenenti ai corpi della R. Marina, salve le disposizioni per cui le pensioni loro assegnate sono a carico della cassa generale degli invalidi di Marina.

Art. 10. Le disposizioni contenute nella presente legge sono applicabili anche alle vedove e figli dei militari morti durante la campagna; all'eccezione di quello famiglia a cui il governo ha già provveduto.

Torino, addì 4 novembre 1848.

Lanza. — Domando che questi progetti di legge siano riferiti d'urgenza.

Valerio. — Appoggio questa domanda. Consultasi la Camera; è approvato.

Si riferisce sulle elezioni di Giovanni Berchet del collegio di Monticelli, e di Camillo Piatti, del collegio di Piacenza. Sono approvate.

La Camera approva un voto di lode per gli elettori del collegio di Piacenza, i quali compirono l'ufficio loro con coraggio civile e sotto il cannone austriaco.

Si dà lettura d'un progetto di legge finanziario del deputato Scofferi.

Bottoni riferisce sul progetto di legge riguardante il soprassoldo militare annesso alla medaglia d'argento. Propone che questa legge sia approvata colle seguenti modificazioni: 1. Che il soprassoldo sia conservato fino al grado di tenente; 2. Che la medaglia sia ridotta a minor dimensione come gli altri ordini; 3. che il nastro sia tricolore e ricordi l'epoca del risorgimento italiano.

La Camera delibera che questa relazione venga stampata.

Racchia sale alla tribuna e sviluppa un progetto di legge da lui presentato sull'incanalamento e livellamento del Po. Osserva che da Valenza in su il Po non è servibile per la navigazione a vapore; essere necessario per questo di restringere le acque in canali e provvedere all'arginatura delle sponde. Parla dei vari mezzi già progettati, i quali dice spendiosissimi ed inopportuni. Suggerisce i mezzi usati sul Rodano e sulla Senna. Accenna al sistema delle draghe. Domanda che si apra al governo un credito di 20,000 lire.

Santa Rosa, ministro dei lavori pubblici, annunzia che è stabilita una commissione per l'incanalamento del Po e per altri provvedimenti in quella direzione. Osserva non essere conveniente in questi tempi, in cui forse si sta per ripigliare la guerra, di stanziare una somma ad altri usi. Propone che si eccitino le autorità amministrative e provinciali a provvedere a questi lavori.

Racchia osserva che la proposta spesa, avuto riguardo all'importanza, è piccola.

Farina dice che nello scorso secolo si era già fatto un progetto per la navigazione del Po, ma che per la natura del fiume, mentre si eseguivano studii da una parte, le acque distruggevano l'opera che si faceva dall'altra. Propone che si consulti il consiglio permanente per avere le opportune istruzioni.

Dalmazzo crede conveniente che anzitutto si procurino delle macchine per togliere i banchi di sabbia.

Pinelli, ministro dell'Interno, osserva che queste sono opere che riguardano paesi speciali, ed appartengono ai consigli municipali.

Lanza domanda la parola per il richiamo al regolamento. Osserva che la Camera non avendo ancora preso in considerazione la proposta Racchia, non può consentirne la discussione.

È appoggiata.

Cavour parla contro la presa in considerazione. Sarebbe troppa la spesa, dice egli per eseguire la proposta Racchia, giacchè sarebbe indispensabile di fare un alveamento. Si otterrebbe lo stesso beneficio accelerando la formazione delle strade ferrate.

Viora. — Il conte di Cavour mi obbliga a pigliar parte in questa discussione; deputato di Chivasso non posso lasciar passare sotto silenzio le sue osservazioni. Il territorio di Chivasso ha bisogno di molte riparazioni e di opere di difesa contro il Po. Queste non si fecero, e per due ragioni; primo perchè le proposizioni ed i piani furono troppo giganteschi, e necessitavano perciò un'esagerata spesa. Le altre ragioni per cui non si provvide a queste riparazioni, io non ho bisogno di rammentarle al signor conte Cavour.

Menabrea appoggia la proposizione Racchia.

Farina persiste perchè si mandi al consiglio permanente.

Dalmazzo osserva che allora non la si finisce più.

Farina aggiunge che questo è necessario per procedere con cognizione di causa.

Racchia osserva che il progetto da lui presentato non esige gran somma di danaro; che si esamini, che si veda.

Bianchi osserva che qualunque sia il modo con cui vogliasi dar soluzione a questa discussione, è necessario che sia prima presa in considerazione.

Sineo dichiara che non vede difficoltà perchè il Parlamento abbia ad occuparsi negli uffici di questa proposizione di legge; egli ha il diritto d'aver dal Ministero tutti gli schiarimenti opportuni.

Farina insiste con molto calore, perchè non si prenda in considerazione (rumori).

Posta a voti per la presa in considerazione della proposizione, è approvata alla quasi unanimità.

Brofferio domanda che sia fissata una seduta per domani. — Tuona il cannone sul Verbano, dice egli, i tempi sono gravi (segnali di viva approvazione alle tribune). La Commissione che deve conferire col Ministero, penetrata dall'importanza degli avvenimenti avrà a comunicare il risultato di quella conferenza. Molte leggi sono riferite d'urgenza.

Grida dalle tribune. — La guerra! la guerra! Il Presidente interpella la Camera sull'adunanza di domani.

È approvato.

Il Presidente. — Non essendovi altra materia in discussione, leggerò l'ordine del giorno per domani.

Ordine del giorno per domani 5 novembre.

Ore 1. Seduta pubblica — Relazione sulla legge di sicurezza pubblica — Discussione sulla legge sul soprassoldo da accordarsi ai decorati della medaglia al valor militare — Sviluppo della legge Scofferi — Petizioni.

Nell'atto che i deputati stanno per levarsi, il deputato Lovel domanda la parola, e propone che la Camera si occupi quanto prima di rivedere la legge municipale.

Pinelli osserva alla Camera che sarebbe bene che questa legge fosse per un anno messa in pratica, che allora poi si sarebbe meglio veduto se conveniva di emendarla (rumori).

Molti deputati. — No, no.

Cagnardi. — Domando che sia anche riveduta la legge sulla sicurezza pubblica.

Pinelli si oppone dicendo che quella legge fu emanata dal Ministero in virtù dei poteri conferitigli dalla legge 29 luglio; e che ove si volesse toccare a questa legge, sarebbe necessario di farlo con una nuova proposizione di legge.

In questo momento s'intende una voce dalla tribuna superiore, che grida queste parole: — Deputati del popolo, la nazione vi guarda, nessun mistero, coraggio, noi vogliamo l'indipendenza. Ministri, guerra! guerra! nessun colpevole indugio, noi noi noi il popolo vi giudicherà!

Molti deputati dalla sinistra, dalla destra e dal centro. — Rispetto al Parlamento; guardie, fate il vostro dovere; silenzio, rispetto all'ordine! (L'adunanza si scioglie).

Seduta del 5 novembre

Presidenza del vice-presidente DERMANCHI

SOMMARIO — Appello nominale — Sulla legge di pubblica sicurezza — Discussione sulla legge del soprassoldo della medaglia al valor militare — Incidenti sul merito e sulle ricompense — Su un nuovo ordine pel valore italiano — Sui carcerati della Sardegna. — Si approva la legge.

A un'ora 1/2 si apre la seduta. Si legge il processo verbale. La Camera non è in numero per votare. Si legge il sunto delle petizioni. Camillo Piatti deputato presta il giuramento. Si procede ad inchiesta di molti deputati all'appello nominale; mancano i seguenti:

Appiani — Barbavara cav. — Battaglione — Baudi di Vesme — Bona — Brignone — Brofferio — Bunico — Carli — Cassinis — Castelli — Cavallini — Cavour — Cornaro G. B. — Dalmazzo — Decastro — Farina M. — Frasco — Galvagno — Gilet — Guillot — Leotardi — Massa — Mautino — Mellana — Messea — Orù — Pareto — Passino — Peletta di Cortanzono — Ponco — Pernigotti — Pes — Pescatore — Pozzo — Prandi — Rollini Agostino — Rusca — Spanu — Stara — Sulis — Sussarello — Trogia.

Pinelli ministro sale alla tribuna, presenta il progetto di legge sulla sicurezza pubblica già approvato con qualche modificazione dalla Camera dei Senatori. Osserva che qualora la Camera accettasse il paragrafo da quello annesso sul fissare una multa, dovrebbe anche ammettere l'arresto quando la multa non venisse pagata, perchè così questa condizione sarebbe vana, ed illusoria l'applicazione della multa. Dice il ministero acconsentire alle variazioni fatte dal senato.

Il presidente dà atto di questa comunicazione.

Si riferisce sulle elezioni dei deputati Ginet e generale Antonini. La Camera approva.

Si apre la discussione sulla legge del soprassoldo alla medaglia del valor militare.

L'articolo 1 è approvato.

Si dà lettura dell'articolo 2.

La Marmora ministro, sulle modificazioni introdotte dalla commissione in questo paragrafo, osserva che verrebbe caricato al pubblico erario di maggiore spesa, quando invece della proposizione ministeriale, il compenso che sarebbe accordato al soprassoldo del soldato non fosse equilibrato dal togliere il soprassoldo agli ufficiali; che il conservarlo ai sottotenenti sarebbe poi un porre un germe di dissidi, poichè il grado di ufficiale è una linea di demarcazione nell'armata.

Arrone presidente del Consiglio spiega questa differenza notevole a danno del pubblico erario e appoggia la redazione ministeriale.

Michellini Alessandro adduce ragioni per mantenere il soprassoldo ai tenenti e sotto-tenenti, notando le condizioni poco favorevoli di paga in cui sono.

Ricotti rimprovera alla commissione di essersi collocata in un falso terreno, anche con buoni fini. Combate il progetto presentato da quella e dal ministero; dice che la Camera non deve economizzare sui soldati che versano il loro sangue; che è assurdo che dal momento in cui uno è capitano debba perdere il soprassoldo, allora che sono maggiori i bisogni. Osserva che quando venisse tolto il soprassoldo alla medaglia, allora si corre il pericolo di eccedere nelle distribuzioni, perchè non più governati dalla legge del bilancio. Conchiude che la nazione deve far sacrificio anche d'una maggior somma quando si tratta di rimunerare quelli che la difendono.

Michellini Alessandro concede che gli ufficiali sono poco pagati, ma che l'economia dello stato vuol essere pure rispettata. Sostiene la redazione della commissione.

Perrone ministro dice che la differenza d'avviso fra la commissione ed il ministero dipende più dalla posizione ove debba collocarsi l'emendamento proposto. Sostiene l'idea del ministero, perchè, dice egli, non si può stabilire confronto fra la posizione dell'uffiziale e quella del soldato. Risponde poi al deputato Ricotti essere cattivo metodo quello che egli propone: di aumentare con questo mezzo gli stipendi degli ufficiali. Se questi son troppo tenui aumentateli, io questo non lo so perchè da troppo poco tempo conosco la vostra amministrazione per giudicarla; ma non fate di questo mezzo d'onore un mezzo di compenso a stipendi troppo piccoli.

Ricotti insiste dicendo che un compenso simile si dà anche agli ufficiali superiori in Francia decorati della Legione d'onore. Nè 200 lire sono piccola cosa per il capitano che ha solo 1,100 lire di ritiro, poichè sono circa

il quinto del suo ritiro. Se poi non si vuole aggravare l'erario, io propongo un mezzo: l'amministrazione de' SS. Morizio e Lazzaro fa un'economia annua di 60 mila lire; questa somma si applichi alla ricompensa degli ufficiali decorati della medaglia.

La Marmora, ministro, osserva che il proponente è sortito dalla questione, che qui non si tratta di paga, si tratta di compenso d'onore; che agli ufficiali è poca cosa il soprassoldo; che quando le medaglie si dovessero sempre dare col soprassoldo, ne avverrebbe che alcune volte si dovrebbero limitare per ragioni di economia; e vi sono poi molti che tengono più all'onore che alla paga.

Angius propone che si dica ai bassi ufficiali, i quali non hanno bisogno del soprassoldo di lasciarlo alle famiglie povere dei contingenti. Osserva che sarebbe pur bello il poter largheggiare, ma che i deputati non devono dimenticare che quanto si fa è sudore e sangue dei committenti. Encomia il ministro che fra tanti disperanti non abbia sperato di sortirne con onore. Domanda poi se queste medaglie, queste pubbliche ristruzioni al merito sono state date con giustizia ed imparzialità? La voce pubblica, dice egli, grida di no. Qui l'oratore adduce alcuni fatti in comprova delle sue asserzioni. Il superiore, continua egli, dormiva all'ombra delle fresche piante in riva al fiume, mentre il soldato si batteva e dava il suo sangue; e il superiore era premiato ed il soldato dimenticato. Altre volte il compenso era dato non per premiare il merito, ma per premiare gli ossequi. Ed altre volte perchè? Perché fu ferito, come se le ferite più che le disgrazie fossero un merito; come se le palle fossero intelligenti, ed andassero a trovare i petti i più magnanimi. L'oratore qui narra alcune circostanze dell'assedio di Peschiera. Parla di un generale il quale fece più del suo dovere, perchè fece la parte di molti, e fu dimenticato con grave ingiustizia. Accenna ad un ufficiale che fu premiato per aver portata la borsa dei sigari, ed aggiunge che altri ufficiali superiori furono premiati per aver detta l'infausta parola: *Salvi chi può*. Che proviene da tutto questo? L'indisciplina, lo scoraggiamento, ed un discredito della medaglia.

Conchiude finalmente indagando i mezzi atti a riparare al passato. Si faccia giustizia; si renda onore al merito; si pubblichi la nota dei medagliati di vero merito coll'annotazione del fatto per cui si distinsero.

La Marmora. — Una parola sola, od è che in tutto ciò non vi è nulla di vero. Questa è una calunnia, che intacca l'onore militare.

Angius. — Ho parlato dei fatti di Peschiera.

La Marmora. — Appunto sui fatti di Peschiera; si capisce a chi egli allude; ed io adducendo i certificati degli ufficiali del reggimento 13 di cui egli fa cenno, io posso provare la calunnia, e posso provare che il generale che si crede lesa, invece di avere tanto lavorato alla guerra, per paura faceva fare il blocco alla sua casa, dopo che i soldati avevano 24 ore di trincea, e quando egli era fuori della portata del cannone.

Viora. — La parola del deputato Angius prova quanto avrebbe fatto bene il Ministero nel dare al pubblico delle chiare spiegazioni sulla condotta della guerra.

Pinelli ministro dà alcuni rischiarimenti sul progetto di legge presentato dal Ministero, osservando che s'intende conservato il soprassoldo a chi l'ebbe come soldato, e solo negarsi questo a chi era già ufficiale.

Il Presidente interroga se la commissione è disposta a vitirare il suo emendamento.

Michellini Alessandro risponde non trovarsi presente il relatore della Commissione, e mancare pure alcuni membri della Commissione stessa, e perciò non potere prendere alcuna determinazione.

Depretis. — Propongo il seguente emendamento:

« Di tale soprassoldo però non godranno gli ufficiali che otterranno la medaglia allorchè saranno insigniti di un grado superiore a quello di tenente. »

Prego mi si permetta che io sveli interamente il mio pensiero. Io onoro l'intenzione che ispira il progetto del Ministro della guerra, la quale era di distinguere e ricompensare specialmente una classe numerosissima del nostro esercito, i soldati, e la sostengo interamente. Solo vorrei che il premio si estendesse alla classe più numerosa dei nostri ufficiali qual è quella dei tenenti e sottotenenti, i quali sono per diversi rapporti ricompensati scaramente. Vorrei che questa classe non si trovasse in condizione peggiore in confronto allo stato in cui s'è trovata nella scorsa campagna; i tenenti e sottotenenti che ottennero allora la medaglia ebbero il soprassoldo, il che non avverrebbe, giusta la nuova legge, per generosi di questi gradi che meritano la medaglia all'aprirsi delle ostilità. Nè mi rimove l'osservazione della spesa: la patria non deve trattenersi dal ricompensare chi lo merita, per viste finanziarie.

Alcuni deputati si associano all'emendamento Depretis.

I ministri La Marmora, Santa Rosa, Pinelli e Perrone insistono nel mantenere il progetto della legge del gabinetto.

Ricotti propone la soppressione del 2° articolo.

Michellini Alessandro ed altri sostengono gli emendamenti della Commissione. Dopo breve discussione il presidente pone a voti l'emendamento Depretis.

La Camera non approva.

Si pone a voti l'emendamento della Commissione.

Non è approvato.

Si consulta la Camera sulla soppressione del 2° articolo proposta dal deputato Ricotti.

È reietta. Quattro soli deputati votano in favore di questa proposizione.

Si pone a voti il testo dell'articolo presentato dal ministero.

È approvato.

Nessuno pigliando la parola sul 3° articolo, si pone a voti.

È approvato.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 4°.

Brofferio propone l'aggiunta seguente alla legge:

Art. 4. È creato un ordine per ricompensare il valore militare colla denominazione di

ORDINE DEL VALORE ITALIANO.

Art. 5. Quest'ordine verrà conferito dal Re, udito l'avviso di un consiglio composto di una metà degli ufficiali e di un terzo dei sotto ufficiali della brigata alla quale

apparterrà il militare che si è distinto sul campo di battaglia.

Il Presidente — Essendo questi due articoli appoggiati dalla Camera è invitato il deputato Brofferio a svolgere i motivi della sua proposta.

Brofferio — Signori! Nessuno è meno atto di me a entrare in un ragionamento di medaglie, di croci, di nastri e di ordini cavallereschi. Avvezzo per antiche consuetudini a onorare il merito nelle opere, la virtù nell'altrezza del cuore e della mente, poco soglio commuovermi alla vista di un pendaglio sull'abito e di un gallone sul cappello.

Nulladimeno poichè viviamo in tempi che ai segni esterni del merito si consacrano altari più che al merito stesso, io porto opinione che non inutile sia per riuscire a incoraggiamento del soldato italiano l'aggiunta che io propongo alla legge vostra.

Perchè si distribuisce una medaglia e non una decorazione al soldato che fa prova di raro valore in battaglia? Per me tanto è una cosa che l'altra, ma nella pubblica opinione, si conferisce molto minore importanza ad una medaglia, sia pur d'oro o d'argento, che ad un ordine che agli occhi della moltitudine è simbolo di onorate tradizioni.

Perchè conferite ordini alla nascita, ordini alla fortuna, ordini al grado, e al soldato che versa il sangue per la patria non conferite che una medaglia?

Rammentatevi come Napoleone Buonaparte colla stella della Legion d'onore conduceva di vittoria in vittoria i soldati delle Piramidi, e come le aquile imperiali portarono il nome del feroce guerriero sopra la terra. Impariamo da lui che ora maestro di battaglie; e tanto più volentieri impariamo, in quanto che l'ordine del *Valore Italiano* non sarà meritato combattendo per conquistare provincie o sostenere imperii, ma per rompere mal portate catene e dar base alla indipendenza di un libero popolo.

Ho stabilito nel secondo articolo della mia proposta che fosse distribuito il nuovo ordine dal Re coll' avviso di un consiglio composto di una gran parte degli ufficiali e dei sotto ufficiali della brigata alla quale appartiene il militare che si è distinto sul campo di battaglia.

Debbo io ripetere le cento e cento querele che si mossero dall'esercito in occasione delle assegnate medaglie? Io non voglio svegliar rancori nè riaprir piaghe non ancor bene rimarginate. Forse è vero che non mancò la calunnia di spargere il suo veleno; so che l'ufficio dei malcontenti è fatale assai; ma so che se tutte le voci propagate non furon vere, neppur tutte furon false.

Provvedasi adunque con un consenso militare e siano giudici del valore quelli che ebber parte alle valorose imprese.

Pensai che si dovessero chiamare all'onorevole consenso gli ufficiali non solo ma anche i sotto ufficiali. Si cessi di dire, si cessi di ripetere una volta che il soldato non abbia altro incarico che di combattere, altro diritto che di morire; e sia chiesto anch'esso a esercitare l'ufficio di giudice, e a pronunciare sopra il valore de' suoi compagni.

Io spero che verrà tempo in cui il soldato e il cittadino italiano non avranno d'uopo d'altro incitamento ad egregie opere che quello dell'amore della patria e della difesa della libertà. Intanto poichè l'età delle medaglie è viva ancora, non dubito che di tutti gli ordini cavallereschi quello del *Valore italiano* sia per essere il più splendido e il più desiderato; e poichè il capitano austriaco distribuiva medaglie all'esercito col motto di *Italia vinta*; porti l'ordine del valore quest'altro motto: *Italia libera*; e fra gli oppressori e gli oppressi sia sancito un patto di sangue il quale non abbia fine che colla *vittoria italiana*.

(*vivi applausi*).

Pinelli, ministro osserva che l'emendamento del deputato Brofferio può essere piuttosto soggetto di una nuova legge, che di un'addizione della legge presente. Cita lo statuto il quale determina che nessun ordine già esistente può essere mutato; che si potrebbe pensare a crearne uno nuovo. E qui movendo alcuni dubbi cita nuovamente lo statuto, in cui è detto che il *Re può creare altri ordini e fissarne le norme*. Il Parlamento, dice egli, potrà occuparsi di questo, o solo appartiene al Re?

Brofferio risponde che se lo statuto conserva al Re una facoltà, ciò non vuol dire che la tolga al Parlamento. Egli può creare l'ordine del valore italiano; come poi non è irregolare l'addizione di un articolo nella legge presentata dal Ministero, così egli insiste, ed invita la Camera a deliberare. Osserva poi sul farne oggetto di una nuova legge come le formalità siano tali, che necessitano lunghissimo tempo perchè abbiano l'esito desiderato.

Ricorda a questo proposito, aver egli nei primi giorni del Parlamento presentato una legge per togliere dal carcere moltissimi trattenuti per atto arbitrario e senza legalità; ebbene, dice egli, che cosa si è egli fatto oggi giorno? Nulla, nulla.

Io so dalle relazioni che io tengo della Sardegna, che 400 di quei disgraziati sono ancora detenuti in carcere. Io insisto perchè si consulti la Camera sulla mia proposizione.

Pinelli, ministro, dichiara che egli non dissente nel pensiero di creare questo nuovo ordine, ma che sarebbe necessario di modificarne la forma. Dice d'ignorare il fatto di questi carcerati; dubitare che ciò sia, e protesta che provvederà ad ogni modo. Dice poi che ebbe ad intendere piuttosto molte lagnanze sullo scarceramento di questi individui, notando le grassazioni, i fatti e gli attentati alla sicurezza pubblica da qualche giorno molto più frequenti.

Brofferio dà alcuni schiarimenti sulle condizioni di questi carcerati. Annunzia che ogni qual volta parte un vapore per la Sardegna uno o due di questi carcerati sono messi in libertà, ma, dice egli, ciò non basta. Essi sono trattenuti per atto arbitrario, non si concede loro una grazia, ma un diritto. — Domando poi al signor Ministro: tra i colpevoli della grassazione commesse, sonosi arrestati alcuni fra quelli che erano nelle carceri della Sardegna?

Pinelli, ministro (con vivacità). — Sissignore.

Brofferio. — Allora giustizia si faccia. Questo è un arredo legale (*bene, bene*). Facciamo tutti gli uomini della polizia il loro dovere, e non si avrà bisogno di nuove leggi sulla pubblica sicurezza (*approvazione*).

Albini appoggia Pinelli, e fa eco a Brofferio; trova però che l'emendamento proposto non si accorda col primo articolo della legge già votata.

Menabrea parla nello stesso senso, ed aggiunge es-tervi già l'ordine di Savoia che ha a un dipresso lo stesso mandato; propone che si esamini, se, contenendo esso un consiglio, dietro il quale vengono le onorificenze distribuite non basti allo scopo che si propone il deputato Brofferio.

Cavour trova sconveniente che nell'assenza di alcuni militari che siedono in questa Camera si discuta su questa proposizione (*rumori*). Propone che l'emendamento Brofferio sia rimandato all'esame della Commissione, perchè riferisca in un'altra seduta (*rumori e segni di disapprovazione*).

Radice appoggia l'emendamento Brofferio. Trova utilissimo il mezzo di ravvivere l'ardore militare nei gravissimi tempi che corrono. Ma noi uomini nuovi, aggiunge egli, dobbiamo creare istituzioni che meglio si confacciano al libero reggimento costituzionale, senza evocare usi e leggi di altri tempi. Invito il deputato Brofferio a fare di questa sua proposta oggetto di legge, e depona subito al banco della Presidenza, perchè la Camera abbia a deliberare nel più breve tempo possibile.

Fraaschini appoggia l'opinione del deputato Radice.

Brofferio. — Accetto il consiglio, e ritiro l'emendamento. L'articolo 4° è approvato.

Si procede allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Si dà lettura del progetto di legge Scofferi di cui si ordina la stampa.

Tutti i ministri erano al loro banco. I membri della Commissione incaricati di conferire col Ministero non comparvero all'adunanza.

La seduta è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per domani 6.

Sviluppo delle leggi d'urgenza — Relazione sulle elezioni.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

Numero dei votanti . . . 117.

Maggioranza assoluta . . . 59.

Pro 114.

Contro 3.

torno degli Austriaci sulla linea del fiume non avevano essi mai lasciato S. Maria Maddalena senza un qualunque presidio.

— Ci scrivono da Ferrara il 27 che, pochi di avanti, gli Austriaci avevano ad Occhiebello fucilato un infelice giovane campagnolo, casualmente trovato con indosso un'arma.

Ancona, 28 ottobre. — Questa sera partono di qui 120 volontari per Venezia. Essi facevano già parte del corpo volontario, che era in questa piazza, e che venne sciolto. — Li guida ora a Venezia il capitano Ormani.

(Diario del Popolo)

— Leggiamo nel *Contemporaneo*: Sappiamo che il ministro generale Zucchi ha mandato ordine espresso all'ispettore militare che risiede in Bologna perchè nel perentorio termine di giorni dieci sotto pena della immediata destituzione renda conto di 300 mila scudi versati nella cassa della sua amministrazione.

TOSCANA

Firenze, 31 ottobre. — Il ministero toscano considerando che l'ordine è pienamente ristabilito a Livorno dichiara cessati in tutte le parti i poteri eccezionali per questa ragione accordati al ministero.

Il ministero della guerra in un bullettino dell'esercito decreta che saranno fregiati della medaglia tutti i soldati e volontari che partendo per la guerra col corpo d'armata toscano rientreranno con esso in Toscana, come pure quegli che per ferite riportate sul campo saranno resi inabili a rimanervi fino al termine della guerra.

(Corriere mercantile)

NAPOLI

27 ottobre. — La città si fortifica come per un assedio, o per una vigorosa reazione.

— Ieri arrivò nel nostro porto la fregata a vapore francese la *Salamandra* proveniente in 48 ore da Tolone con dispacci per l'ammiraglio francese, e partì ieri medesimo per Tolone. In seguito di questo arrivo furono subito spediti dal comandante la flotta francese due vapori diretti uno per Palermo e l'altro per Messina. Ci viene assicurato che i dispacci contenessero l'ultimatum del governo francese per la mediazione degli affari della Sicilia.

(Libertà italiana)

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — Seduta del 30.

Il sig. Sarraus depone un rapporto, sulla domanda del Ministero degli affari esteri di fr. 670,000, ed il sig. Bastide chiede che il progetto sia messo all'ordine del giorno pel seguente giovedì.

Il sig. Chauvel fa conoscere all'Assemblea il programma di ciò che egli intende operare, e dà lettura d'una esposizione dei motivi che gli suggeriscono una misura di riparazione in favore dei detentori dei buoni del tesoro o dei libretti della cassa di risparmio.

Il sig. Sauvaire appoggia il progetto, ma si oppone all'eccessiva facilità con cui la Camera autorizza tutte le spese che le sono chieste.

Il sig. Billault riconoscendo che nulla d'importante v'è a trattare sulle spese del 1848, chiede che si prendano sagge misure per il budget del 1849 onde regolare le risorse dello Stato coi suoi bisogni. — E chiede infine che si cambi tutto il sistema militare, poichè è necessario conoscere se la Francia è un paese ben organizzato per la guerra, e per la libertà.

Portalis produce un progetto che riduce ogni imposta a tre categorie: l'imposta sulle rendite, l'imposta sulle trasmissioni, e l'imposta volontaria; e dimostra quanto difettoso sia stata finora il sistema amministrativo. — Propone di ridurre i ministeri a cinque:

La seduta è levata.

Parigi, 31 ottobre. — La riunione del Palazzo Nazionale era ieri in pien numero. Il motivo della riunione era la questione all'ordine del giorno, cioè la nomina del presidente della repubblica. La candidatura adottata fu quella del generale Cavaignac; si decise pure d'indiziare un manifesto al popolo francese, onde fargli adottare la suddetta candidatura.

La riunione dell'Istituto, più indecisa per indole sua propria, non si occuperà della presidenza della repubblica che giovedì prossimo. Parecchi membri parlano di appoggiare il sig. di Lamartine, il di cui nome loro sembra un simbolo di moderazione e di genio; ma pensasi generalmente che la maggioranza appoggerà il generale Cavaignac.

La riunione Démosthènes non variò dalla sua prima decisione. Il signor Ledru-Rollin, il Danton del 1848, è la bandiera in cui s'avvolge la riunione Taithout. Il sig. Ledru-Rollin è il simbolo della democrazia. Il signor Raspail, il quale sul principio parve avere delle probabilità, si decise d'abbandonarlo all'entusiasmo dei socialisti.

La riunione della via di Poitiers si tiene su di una prudente riserva nella questione della candidatura alla presidenza della repubblica. . . essa aspetta!

Noi leggiamo a quest'oggetto nell'*Estafette* della sera: Si fece circolare la voce nella sala dei Passi-perduti essere sorta una nuova candidatura alla presidenza della repubblica. Parlasi del generale Changarnier, generale in capo della guardia nazionale. Questa candidatura sarebbe, dicesi, adottata dalla riunione della via di Poitiers che in una delle sue più prossime sedute, dove discuterà questa questione.

(Union)

— Leggiamo nel *Peuple Souverain* (Lione) Carlo Alberto non vuol rincominciare la guerra; la prova sta nella seguente nota, che siam pregati d'insere rite.

Avviso

Il governo di Sardegna, sapendo che degli individui i quali pretendono d'essere suoi agenti, ciò che è affatto inesatto, cercano a fare degli arruolamenti per corpi che nemmeno esistono, il console di Sardegna previene le persone che potrebbero essere ingannate da queste insinuazioni, che l'armata piemontese è in pien numero, di modo che riesce impossibile l'ammettere degli stranieri.

Lione, 31 ottobre 1848.

Il Console generale Doria.

Lo stesso avviso fu pure pubblicato a Ginevra.

IRLANDA

Dublino, 26 ottobre. — Questo dopo pranzo si mandò dal Castello una notificazione ufficiale ai signori Smith O'Brien, Meagher, Manuel Patrice, O'Donoghue, per annunziar loro, che la sentenza capitale decretata contro di essi sarà commutata nella deportazione a perpetuità.

GERMANIA

Francoforte. — Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale il sig. Stein deputato di Gorizia, dichiara che in conseguenza della determinazione del 27 ottobre, egli non prenderà parte alle disparità insorte sulla costituzione.

Viene adottato dopo breve dibattimento il paragrafo 4° così concepito: « Quel governo di un paese tedesco, il quale regga anche un paese non tedesco, dovrà risiedere sul territorio tedesco, o per lo meno tenervi una reggenza per un tempo determinato. »

Viene pure adottato il paragrafo 6° che prescrive che nessun principe non tedesco possa reggere paesi tedeschi e che un principe tedesco non possa accettare la corona di uno stato non tedesco senza rinunziare al governo in Germania.

BAVIERA

Monaco, 30 ottobre. — Ieri il principe Guglielmo di Prussia, padre della regina, ebbe una lunga conferenza alla nostra Corte.

Si conferma la notizia pubblicata da molti giornali che il ministero degli interni sarà modificato in conseguenza dei casi del 18 ottobre.

PRUSSIA

La città di Berlino è in questo momento il punto di riunione di due Assemblee democratiche. Una è il congresso dei democratici, il quale tiene le sue sedute all'albergo d'Inghilterra; l'altra è la riunione dei deputati della sinistra delle Assemblee legislative dei diversi stati Alemanni, segnatamente di quelle di Francoforte, di Dresda e di Berlino. La seduta di quest'ultima non sono ancora pubbliche, nè si conosce ancora qual sia lo scopo di questa riunione generale dei democratici alemanni. Pensasi tuttavia che vi sia un segreto progetto, il quale consisterebbe nel fare un contrapposto all'Assemblea di Francoforte considerata come reazionaria, ed anche procurarne la dissoluzione.

Il progetto messo avanti d'appoggiare la candidatura del re di Prussia alla dignità d'Imperatore d'Alemagna non sarebbe, secondo l'opinione di qualche uomo politico, che una maschera per celare altri progetti.

Nella seduta del 29 dell'Assemblea costituyente i deputati Kaempf e Bucher domandarono al governo delle spiegazioni sull'effettivo delle truppe accantonate nella provincia di Brandeburgo, e particolarmente nelle vicinanze della capitale. Il presidente del consiglio dichiarò che avrebbe date delle spiegazioni; egli disse che le truppe erano disposte a proteggere le persone e le proprietà, ma che per ora non poteva entrare in più ampi particolari. In seguito di ciò, il sig. Kaempf aggiornò la sua proposizione a venerdì sera. L'Assemblea elesse quindi il sig. Unruh a suo nuovo presidente. Il sig. Lasicki voleva interpellare il ministero sulla sanzione e la pubblicazione della legge di caccia, ma la discussione immediata fu respinta da una maggioranza di 178 contro 163 voti.

AUSTRIA

ALTRO DISPACIO TELEGRAFICO

(Giunto il 30 ottobre alle ore 9 3/4 antim)

Il principe Windischgrätz al colonnello Horvath, in Wiener Neustadt.

Vienna si è sottomessa senza condizione. Oggi le mie truppe occupano la città.

Questa notizia è da spedirsi tosto a Gratz, e di là come ieri comunicarsi più oltre.

Gratz, 29 ottobre. — Il tenente maresciallo Dahlen ha già riunito un corpo di 16,000 uomini di truppa regolare di confinari, col quale dicesi dover occupare oggi ancora la Murinsel (isola tra la Drava e la Mur) per poi operare contro Pesth, forse unitamente al corpo del generale d'artiglieria Nugent, che conta oltre ad 8,000 uomini.

Il principe Windischgrätz ha concesso un tempo di 15 giorni a tutti gli ufficiali in attività o in pensione, che servono present